



La Santa Sede

VISITA AD ALATRI, FUMONE, FERENTINO E ANAGNI

**OMAGGIO DI PAOLO VI
A SAN CELESTINO V**

Giovedì, 1° settembre 1966

Il cuore del Papa trabocca di commozione, di gratitudine per l'accoglienza entusiastica e il primo grazie va al Vescovo, nella persona del quale il Santo Padre benedice l'intera diocesi di Anagni con il Clero, le Associazioni di Azione Cattolica lì riunite in convegno; l'intero popolo; le autorità civili, militari e politiche, a cominciare dal Sindaco, che Sua Santità ha poco prima incontrato.

Diciotto anni or sono il Papa visitò Fumone e la contrada circostante; non c'era allora la bella strada attuale e neppure l'acqua; anche la campagna gli sembra meno rigogliosa, né vi erano alcune industrie ora sorte.

E perciò il Santo Padre vuole benedire, con la diletta popolazione, anche il progresso realizzato e le trasformazioni che il progresso porta con sé. Esorta quindi la popolazione a profittare di questi miglioramenti e a restare sempre figli buoni della Chiesa, bravi cristiani, solleciti anche del bene altrui.

Il principale scopo della visita è quello di rendere onore a San Celestino V perché fu Papa, fu santo e morì a Fumone. Dalla vita di San Celestino il Papa vuol trarre due insegnamenti.

Il primo insegnamento ce lo dà la storia, che ci riporta a circa 700 anni or sono, mentre il medioevo si avvia al suo tramonto e fa vedere già l'alba di nuove condizioni di vita per Roma, per l'Italia, per l'Europa intera.

La figura di Celestino V, come Pontefice, ci richiama alle origini della Chiesa, all'investitura data da Nostro Signore a San Pietro e ai suoi Successori: dobbiamo meditare su questa continuità

apostolica, che supera vicende le quali sembrano le meno propizie e si perpetua fino a noi e nei secoli avvenire perché c'è il dito di Dio, una presenza divina nella Chiesa.

Ecco il tempo di Pietro di Morrone: ventisette mesi di interregno nella Sede Apostolica; i Cardinali ridotti a dodici e in contrasto tra loro; tempi terribili.

E Pietro Morrone, il santo eremita, è eletto ed è invitato ad ascendere sulla Cattedra di Pietro. Dopo aver esitato, accetta per dovere, e fa ingresso in Aquila sopra un asinello, come Nostro Signore, ma trova là due Re ad attenderlo.

Ecco l'essenza della Chiesa, ecco il destino di Roma sede del Successore di Pietro: ovunque la decadenza è fatale, ma nella Chiesa c'è un carisma, c'è la promessa e la presenza divina: «Io sarò con voi fino alla fine dei secoli».

Questo è il miracolo vivente del cattolicesimo.

Il secondo insegnamento è dato dalla santità, dall'intreccio delle virtù cristiane con tutte le miserie e umane debolezze, che ne sono superate.

San Celestino V, dopo pochi mesi, comprende che egli è ingannato da quelli che lo circondano, che approfittano della Tua inesperienza per strappargli benefici. Ed ecco rifulgere la santità sulle manchevolezze umane: il Papa, come per dovere aveva accettato il Pontificato supremo, così, per dovere, vi rinuncia; non per viltà, come Dante scrisse - se le sue parole si riferiscono veramente a Celestino - ma per eroismo di virtù, per sentimento di dovere.

E morì qui, segregato, perché altri non potesse profittare ancora della sua semplicità ed umiltà, e la morte non fu per lui la fine, ma il principio della gloria, oltre che nel paradiso, anche sulla terra.

Concludendo le sue parole, Paolo VI, prima di rinnovare la sua benedizione alla terra così bella e cara, invoca su tutti la protezione di Celestino V, esortando a viva devozione per il Santo Pontefice, e recitando con il popolo, a conclusione dell'incontro, un *Pater*, *Ave* e *Gloria*, per propiziare le grazie celesti e quindi una preghiera per tutti i defunti.